Anno II — Venerdì 2 agosto 1867 — Num. 182

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale per gli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno anticipate italiane lire 32, per un semestre it. lire 16, per un trimestre it. lire 8 tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Mercatovecchio dirimpetto al cambia-valute P. Masciadri N. 934 rosso I. Piano. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono i manoscritti. Per gli annunzi giudiziarii esiste un contratto speciale.

Udine, 1. Agosto

In tutto questo scambio di asserzioni e smentite sulla ingerenza della Francia nello Sleswig, bisogna confessare che il *Moniteur* non fa la miglior figura; le sue dichiarazioni che si volevan dare come esplicite, non erano che un giuoco di parole, poichè è ormai indubitato esservi stata per parte della Francia se non una nota consegnata al gabinetto di Berlino, certo una interpellanza letta dall'incaricato francese colà. La *Nat. Zeit.* ce lo conferma di nuovo, ed aggiunge che la Prussia deve rispondere con un rifiuto preciso, per togliere alla Francia ogni idea di rinnovare simili passi. Se a ciò uniamo le notizie degli armamenti della Prussia, dobbiamo convenire che l'orizzonte è sempre torbido e minaccioso. Pur troppo, come dice la *Presse* di Vienna «non è più di moda l'antico detto «che la pace è il primo bisogno dei cittadini» anzi la diplomazia sembra da alcuni anni studiarsi di entrare ad ogni istante in campo con nuove questioni atte ad inquietare gli animi dei pacifici cittadini. Il chiasso per lo Sleswig sta per prendere le proporzioni del chiasso non ha guari assopito pel Lussemburgo. Le borse non fanno che passare dall'uno all'altro panico, e non è a dirsi le ingenti somme che vi vengono giornalmente perdute. Di questo, la massa del pubblico non avrebbe gran fatto da inquietarsi, poichè ciò che alle Borse si perde, in fin dei conti viene guadagnato alle stesse Borse, ma il male consiste in ciò che le fluttuazioni delle carte pubbliche e delle valute esercitando grande influenza sull'industria e sul commercio, e l'una e l'altro ne risenton gravi perturbazioni.»

È asssai probabile che, se tutti i popoli dirigessero da sè i propri destini, come accade dell'Inglese e dell'Italiano, questo angoscioso stato di cose finirebbe presto; ma l'assolotismo più o meno dissimulato di Napoleone o di Bismark non si ferma davanti ai sagrifizi delle masse. Eppure è un fatto che le eventualità di non lontana guerra non piacciono al partito liberale tedesco; e la *Köln. Zeit.* esprime il desiderio e la speranza che il Governo prussiano si ispiri a più moderati consigli, e metta fine ad una questione, che è una continua minaccia. Ma, che tali siano le tendenze del Governo prussiano non pare; anzi quello che appare lascia credere l'opposto. Gli armamenti, come dicevamo, proseguono con una grande alacrità; l'armata si trova accresciuta di quasi 180,000 uomini, e si provvede ad aumentare in proporzione il materiale.

Tutti questi apparecchi inducono a poco a poco la persuasione che la guerra è creduta inevitabile dagli uomini di Stato prussiani. E questa persuasione si trova raffermata dalla attitudine sempre più decisa che la Russia e la Prussia pigliano insieme di fronte alla Turchia. Mentre il Beust cerca un modo di metter fine al conflitto di Candia, vediamo che la Russia comincia ad agire scopertamente, e che il gabinetto di Berlino fa dire ai giornali officiosi che è ormai tempo di mettere fine alla lotta che dura in Candia, e che le Potenze devono far prevalere il loro avviso.

Sarebbe a desiderare che il partito tedesco progressista trionfasse nelle prossime elezioni per il Parlamento del Nord. Esso si agita fortemente a tale scopo; ed il governo lo sorveglia. Esso oppone al programma di Bismark: *la forza premia il diritto*, quello più giusto e consentaneo alle idee ed ai principii del nostro secolo: *il diritto è la forza.*

Pare che una corrente di reazione stia per manifestarsi fra gli Stati del Sud, causata secondo ogni probabilità delle insinuazioni che a Parigi non si è certo tralasciato di fare al re di Wurtemberg e a quello di Baviera durante il loro viaggio colà.

Il primo sintomo di questa reazione sarebbe l'opposizione abbastanza viva che si fa all'unione postale proposta dal Bismark e la cui conferenza si dovrebbe riunire nel prossimo agosto.

Un prete dotto e liberale, nostro associato ci prega d'inserire il seguente suo scritto:

DI CHI N'È LA COLPA?

Se badi all'inverecondo linguaggio dei giornali che insozzano il titolo di cattolici portato da essi in fronte, senti rimpiangere, e forse non a torto, la fede che va di giorno in giorno scemando; l'errore, che, atteggiato a liberale, tronfio e a passi di gigante cammina sulla faccia dell'Europa, l'apatia religiosa, che invade buona parte delle anime. E qual è il fine, domandano, dei sedicenti liberaloni che, a sentirli, darebbero dieci volte, la vita per il meglio della terra nativa e che poi strillano a perdifiato, ove necessità obblighi ad aggravare le imposte? E si fanno da sè questa risposta: — Di manomettere il regno di Cristo sulla terra; di scalzare i suoi insegnamenti; di condurre, se fosse possibile, all'ateismo. E quindi gridano: — Figli d'Italia guardatevi dalle arti tenebrose, le quali sotto specie di patria carità intendono a strappare dai vostri cuori la religione professata dai padri vostri! E qui una litania d'invettive contro il progresso, i trovati della scienza e un reclamare in barba al popolo, ai diritti del forte, che nei tempi delle superstizioni studiavasi di coonestare le sue usurpazioni e le ruberie largheggiando colle chiese e coi monasteri. Noi soli, continuano, siamo maestri in Israello, noi soli datori della vera libertà; noi soli atleti del vangelo.

Voi? voi umili al di fuori e nell'interno luciferi? Voi guasti dietro quel temporale, di cui cantava Dante:

> Di' oggimai che la chiesa di Roma
> Per confondere in sè duo reggimenti
> Cade nel fango e sè brutta e la soma?

Voi recaste e recate alla Chiesa di Dio più danno che non fecero gli Arii, i Pelasgi, i Luteri, i Calvini, gli Enrici d'Inghilterra, i Voltaire, i Rousseau.

E infatti per poco che si voglia indagare l'origine dell'odierna miscredenza, si riesce al malaugurato — *Non possumus.* Questa fu ed è la pietra di scandalo; questa la rovina di molte anime. Dieci spanne di terreno che non formano l'estremo labbro del territorio del russo papa-re, ha dunque così acciecata la corte di Roma e l'episcopato e il pecorume di molti parrochi e molti dei zoticoni di pretonzoli da trarre se stessi e il gregge alla perdizione? Giacchè nè Antonelli a Roma nè gli Antisti nelle loro diocesi non possono ignorare quale rovina abbia menato e meni la loro cocciutaggine. Si fu forse ad edificazione o ad ostentazione di dominio, a palliare politiche mire che in brevi anni si fece correre più volte alla città dei sette colli l'Episcopato? Adoperavano di tal forma nei primi secoli i veri santi? i quali erano ben altro che padri gesuiti e inquisitori. Oh! pur troppo, con questo modo d'agire si rafferma il convincimento che nulla sta più in cuore a Roma che il cercar nemici al popolo italiano; che non s'avrebbe orrore di sguazzar nel sangue, di camminare su monti di cadaveri pur di reintegrare un potere divenuto omai impossibile. Deh! invece quale sublime aspetto non presenterebbe la patria nostra se il vicario di Cristo, se quanti sono chiamati a curar la vigna del Signore, puri della feccia terrena, di cui hanno ingrommata la coscienza, tutti carità di prossimo, tutti disinteresse, umiltà, pazienza, buon esempio, avessero secondate e dirette e santificate le aspirazioni del popolo! Oh! certo che allora come nel 46, non pochi degli sviati si sarebbero raccolti intorno al padre dei credenti e si sarebbe inaugurata l'età felice d'un sol pastore e d'un sol gregge. Ma l'egoismo, la febbre di dominare, il voler puntellato con un ipocrita zelo di religione un edificio crollante, introdussero l'abbominazione nei luoghi santi, snaturarono la carità, che vola in cerca della pecorella smarrita e d'essa si carica le spalle e la volsero in forsennate imprecazioni in rabbia accanita. È questo un castigo del Cielo provocato dall'umana superbia sulla parte eletta, a cui precipuamente incombe l'essere umile e mansueto di cuore. Fu già detto che *Deus quos vult perdere dementat.* E questa pazza resistenza ai desideri del popolo, ai bisogni della società, al bene del proprio paese, non è un segno eloquentissimo di perdizione?

Deh! Dunque fatte senno, o ministri dell'Altissimo e ponetevi una mano al petto, riconoscete voi stessi in colpa se la fede vacilla e manca, e riparate al mal fatto, finchè vi basta ancora il tempo. Rammentatevi, che *anima pro anima*; che un guadagno dev'essere per voi il sacrificio; che spogli ancora del necessario e perseguitati acquisterete più anime a Dio che nuotando nell'abbondanza e sfoggiando di pompe, che non s'addicono a chi si è consacrato al Signore. Riparate prima che giunga il *dies magna et amara valde.*

D. C.

Richiamiamo l'attenzione dei nostri lettori sulle seguenti giustissime considerazioni dell'*Opinione*:

L'altro giorno abbiamo lamentato il soverchio spendere che si fa nelle provincie venete per quei servizi di polizia che l'Austria faceva a miglior mercato. Ci giunsero da varie parti delle osservazioni giudiziose a quelle nostre critiche e che bisogna esporre, perchè, se non giunsero a fare sparire l'inconveniente da noi notato, potranno porci sulla via di cercarvi il rimedio.

Nelle provincie venete si spende maggiormente in polizia e si dovettero mettere posti di carabinieri anche colà dove non si era mai vista la piuma d'un gendarme austriaco, perchè la sicurezza pubblica non è tanto in buone acque, vuoi per il ritorno di tanti sfaccendati che dianzi impropriamente si erano costituiti come emigrati politici, vuoi per la opinione invalsa che il governo libero equivalga a governo debole per cui tutti credono di poter far alto e basso come credono.

Nelle provincie venete, e questa è un'osservazione che deve farsi anche per tutte le altre, si ha maggior bisogno di carabinieri a cagione della guardia nazionale. Pare un'assurdo, ma pure è così. Ci si accennano due cifre che a noi sembrano enormi e sulle quali

APPENDICE

Risposta ad alcune osservazioni sul Programma Statuto ecc. ecc., compilato dai signori Giov. Maria Franco e Don Giuseppe Menegazzi ecc. ecc. stampate nelle appendici ai N. 86, 87, 88, del «Veneto Cattolico».

Per indole e convinzione amico dell'ordine e della pace, io sento il mio animo spiacevolmente tocco, quandunque sia testimonio di fatti, che l'ordine e la pace turbino nel riguardo specialmente morale. E tanto più dolorosa è in me tale sensazione, ove di siffatti disturbi siano causa diretta o indiretta coloro, che dell'ordine e della pace sono per obligo di ministero i naturali insegnatori e custodi.

Il perchè non ho potuto leggere che con molto stupore e forte rammarico le tre appendici ai N. 86, 87, 88 del «Veneto Cattolico» aventi per titolo *Alcune osservazioni ecc. ecc.* Ed uso da più che trent'anni a meditare nella mia solitudine i fatti contemporanei, non romperei nè pure adesso il silenzio, se non credessi d'esercitare un giusto diritto e di compiere un'opera, che all'ordine e alla pace s'attiene. Credo esercitare un giusto diritto, perchè trattasi di difendere l'innocente; e tal è il sacerdote D. Giuseppe Menegazzi preso di mira dallo scrittore di quelle appendici.

Credo poi compiere un'opera buona, e contribuire all'ordine ed alla pace, perchè sebbene il Menegazzi che amo e stimo per non comuni doti di mente e di cuore ed è dagli onesti riverito e diletto, abbia il conforto della buona coscienza e della pubblica opinione, non può essere insensibile alla calunnia contro di se mossa con quelle appendici, le quali riescirebbero altresì a turbare l'ordine della sua onorata famiglia.

Solo mi dà pena e noja il conservare l'anonimo, giacchè a me è sempre piaciuta la schiettezza dei sentimenti e dei modi, sorella legittima della verità; la quale, o è lecito e onesto dire, e devesi a fronte scoperta e in proprio nome annunziare; o professarla non è prudente o permesso, e in tal caso vuolsi riserbare a tempo opportuno il farla palese, senza però mai venir meno al culto di essa e al proprio decoro. E io devo a malincuore celare il mio nome, perchè lo ha celato primo il K scrittore delle tre appendici; e non conoscendo le qualità e il grado di lui, che m'è pur forza circonoscere per avversario, prudenza vuole che nemmeno io riveli me stesso. Per altro, a provare sempre più che, pur facendo una contro-critica, io amo la pace, e voglio serbar l'ordine, alle ingiuste accuse e alle inurbane espressioni del critico di Menegazzi io non opporrò che ragioni vere ed esposte col linguaggio della carità, ch'è la espressione della pace dell'animo; e siccom'egli si è sottoscritto per *K*, io seguitando l'ordine dell'alfabeto mi sottoscrivo *L.*, e fin da ora protesto di essere pronto a spiegare il mio *Elle*, tosto che a lui piaccia di alzare la sua *Kappa*.

Ma basti il proemio, ed entriamo nell'argomento, alla cui trattazione userò la possibile chiarezza e brevità.

È necessario anzitutto avvertire che la critica, qualunque ne sia l'oggetto, affinchè sia retta e proficua, dev'esser provvista di certe doti, il cui difetto avvilisce e deforma un'arte per se onesta e salutare, ed oltrechè frustrarne lo scopo, consegue invece l'effetto contrario. Due fra queste doti sono le principali e affatto indispensabili, e a cui tutte le altre, vuoi subjettive, vuoi objettive, fanno capo e s'assommano. La prima è un tale spirito di dolcezza e carità, che cattivandosi l'animo altrui, lo persuada che il critico parla per desiderio del bene, come sarebbe amico ad amico, padre a figliuolo, maestro a discepolo; nei quali casi chi ha pur tanto diritto e dovere di scoprire e correggere i mancamenti, rattempra tuttavia l'acre della censura colle dolcezze della benignità. La seconda è una cognizione raziocinata ed integra della causa, congiunta ad un esame serio e ordinato della medesima: cognizione od esame, che devono essere scevri di prevenzioni siano favorevoli che sinistre.

Siccome una gran parte delle odierne critiche sono improntate di caratteri affatto opposti ai due enunciati (come lo prova la continua discordia fra' giornalisti, e l'arrabbattarsi ostinato dei parteggianti, i quali tutti pretendendo per se la ragione, volontariamente s'acciecano a non riconoscere nè i difetti propri, nè i meriti altrui); non è a stupire che nel caso nostro s'avveri lo stesso inconveniente, dove, come dimostrerò, parmi che la critica contro l'abate Menegazzi spieghi indizii non dubii, che le due tanto necessarie doti le manchino. Reca più presto maraviglia che un giornale cattolico di fresca origine, come certi suoi pari di più antica e famosa, accolga sì spesso nelle proprie colonne scritture, che spirano tutt'altro che profondità di giudizio, imparzialità di sentenze, urbanità e carità d'espressioni; onde in molti, nè scredenti nè da poco, sì nazionali che stranii, nacque da parecchi anni il sospetto, se quo' periodici ch'hanno per divisa civiltà, unità, armonia; non siano invece disarmonizzanti, dissolventi, incivili.

Volendo esser breve, potrei fin dalle mosse farla finita con questo solo argomento: Voi, signori scrittori del «Veneto cattolico» nella prima pagina del vostro giornale, dove indicati sono i patti e i modi d'associazione, dichiarate *d'inserire gratuitamente qualunque articolo conforme all'indole del giornale, secondo il giudizio della Redazione.* Ora io m'assumo di dimostrare, come due e due fanno quattro, che le tre appendici del sig. K. difettano come di profondità nell'esame così d'imparzialità nel sentenziare e d'urbanità e carità nelle forme e nelle parole; e questi difetti sarei pronto a farli risaltare per tanti altri articoli da voi prima stampati. E ciò sarebbe lo stesso che aver dimostrato, le vostre elucubrazioni, siano dottrinali siano critiche, non aver poi l'indole necessaria a un giornale cattolico, cioè non portar chiara l'impronta della vera dottrina, e della soavezza e carità evangelica. Conseguenza di queste premesse spontanea e legittima scenderebbe, che dunque, giacchè l'effetto segue per ordinario la natura della sua causa, così la vostra effemeride cogli scritti, a cui presta gratuito ricetto, smentisce il suo titolo, mancando di soda dottrina e di verace carità. O tale raziocinio è logico e incontrovertibile, o devesi negare la stessa evidenza, e mandar giù la pillola amarissima che l'uomo ormai non ragiona.

Or bene, che voi, sig. K, non diate prove di matura cognizione della causa che combattete, e d'imparzialità nei giudizii che proferite a carico del Menegazzi, lo dimostrano prima di tutto le parole che servono di proemio alle vostre appendici, indi quelle che formano le tre parti della vostra critica, nelle quali vi togliete a chiarire che *questa nuova istituzione di beneficenza rurale sia falsa nella sua radice*, viziosa e manchevole nei mezzi dal Programma indicati, e da ultimo con apostrofi poco felici vi ri-

ameremmo di essere rettificati; ma ci si dice insomma che la *benemerita* arma dei carabinieri ha più che seicento mandati di cattura a lei affidati per il servizio della guardia nazionale nella sola Firenze, piucchè novecento in Torino e così via via.

Siamo rimasti sbalorditi a tali rivelazioni. Un' istituzione, la quale dovrebbe avere per iscopo la tutela della società, finisce ad essere una delle più serie occupazioni per il personale della pubblica sicurezza e noi che abbiamo già una specie di parodia d'un buon sistema giudiziario, dal momento che i carcerati si contano per migliaia, ed il mantenimento di tanti birbanti diventa in peso insopportabile per i galantuomini, noi applichiamo, od intendiamo così male la legge della guardia nazionale che siamo riusciti a crearne una vessazione per i cittadini, un peso enorme per le finanze ed un pericolo per la sicurezza pubblica.

Quando esaminiamo da vicino il modo con cui da noi si sono attivate quelle istituzioni politiche che furono escogitate e provate in altri paesi, ci nasce un po' il dubbio che l'assimilazione siasi compiuta nella forma regolare. Sopra tutto siamo condotti a rilevare che sinora in questo lavoro di rigenerazione l'Italia avrà forse guadagnato da molti lati, ma perdette di certo sotto l'aspetto del principio di autorità, che, per quanto ne dicano gli ultra progressisti, è sempre la vera e più solida base della libertà per tutti.

Pensiamoci un po' tutti a questa pecca pericolosa che abbiamo in Italia di ribellarci all'autorità e facciamo giudizio perchè non venga il giorno in cui il soverchio rompendo il coperchio si abbia una sollevazione generale contro quella libertà che autorizza un così deplorevole costume.

Il ministro ordina; si incomincia a disubbidire negli uffizi del ministero, se quello che viene ordinato non accomoda: la disobbidienza prosegue il suo corso nelle provincie, dove, se non altro, si oppone la resistenza dell'inerzia. Le imposte si promulgano, i contribuenti non le pagano ed i percettori invece di tener d'occhio i renitenti, sono capaci di dar loro ragione. La guardia nazionale ha creato i renitenti. Gli scolari invece di obbedire ai regolamenti e sottoporsi agli esami, fischiano gli esaminatori; ed i professori, in luogo di dir chiaro e tondo il loro ben di Dio a questi ragazzi che non hanno mai imparato la lezione, vanno a pescare nel regolamento fatto dai loro superiori e ch'essi, almeno in pubblico, devono per i primi rispettare, le ragioni del tumulto.

È un affare serio, diciamo, e che dovrebbe mettere Governo e Parlamento in pensiero, perchè sin quando non si sarà introdotta maggior disciplina del corpo sociale a che cosa serviranno le leggi nuove che con tanto lusso di parole si vanno preparando? Come saranno eseguite?

COSE DI ROMA.

Da una corrispondenza romana togliamo quanto segue:

I preti stanno in grande sospetto di novità sfavorevoli alla loro causa, e per la centesima volta dispongono i loro affari e fanno i fagotti come se dovessero sloggiare da un giorno all'altro. Monsig. Devitton, ministro dell'Interno, diceva ad una persona di mia conoscenza, che in agosto prossimo avremo per certo il gran *tarapatà* (sic).

Disgraziatamente questi timori non sembrano fondati. Il partito liberale non essendo preparato, e non volendo pregiudicare gl'interessi della Patria con moti inconsulti, avrà certamente bisogno di un maggior tempo per impegnare la partita.

Ma le stesse apprensioni turbano i sonni anche del Vaticano. Mi consta infatti, che, d'ordine del Papa, i Cardinali hanno avuto questo mese tutta la loro paga in oro, mentre da qualche tempo ne ricevevano in carta almeno una metà, e che il card. Antonelli ha messo in serbo i fondi per far fronte ad ogni eventualità.

Intanto stringendo nuovamente le angustie del tesoro si sta trattando con una compagnia di Capitalisti esteri per una enfiteusi a lungo tempo di tutti i beni ecclesiastici. La Compagnia anticiperebbe alcune annate del canone da fissarsi, e così sarebbe provveduto ai bisogni dell'Erario, mentre si tenterebbe di pregiudicare la questione della soppressione e della liquidazione dell'asse ecclesiastico per quando l'Italia arrivasse a Roma.

(Nostra corrispondenza)

Firenze 30 luglio

(V.) — Sto per dire, che oggi la Camera si è sopravvissuta. Non soltanto dessa ha votato le leggi a beneficio della Sicilia, ma ha fatto una discussione politica estemporanea sull'affare del generale Dumont. Il Miceli ha ricordato una vecchia interpellanza su questo affare ed ha chiesto che ne avvenne. Il Rattazzi rispose non essere stata quella del generale Dumont una ispezione ufficiale, e che quanto al discorso non è provato che fosse per lo appunto quale egli lo disse. Aveva chiamato Nigra da Parigi; il quale era appena giunto, nè altro poteva dire per ora. Dava del resto positive dichiarazioni quanto all'osservanza della Convenzione, che si sarebbe pretesa dalla Francia. Il Miceli non ne fu pago; egli ricordò l'altra interpellanza fatta al Lamarmora circa alla formazione della legione d'Antibo, i cui ufficiali, francesi di origine, conserveranno il loro grado e l'anzianità nell'esercito francese. Costoro adunque altro non sono che soldati francesi trasvestiti da papalini. Ciò non pare al Rattazzi; il quale crede anzi che la Camera abbia accettato senza opposizione il modo con cui venne formata quella legione. Però il Sirtori non acconsentì a tale accondiscendenza della Camera; la quale interpellò il ministro d'allora, che aspettò di rispondere dopo chieste spiegazioni, ma per il fatto non rispose mai. Anche il Sella chiese che a suo tempo si presentassero i documenti anche circa la formazione della legione di Antibo. Egli e il Sirtori fecero un ordine del giorno, che parve si accettasse anche dal Presidente del Consiglio, che poi votò quello del Ferrari, che trovò essere legge in Francia che ogni francese che si arruola fuori perde la nazionalità (non osservando che quegli uffiziali si fecero soldati del papa annuente il Governo francese, il quale li mandò appositamente, per coprire così l'intervento simulato); e dopo disse che la Convenzione fu utilissima all'Italia e ci condurrà a Roma, per cui bisogna tenere stretta la Francia a quella Convenzione. Il Crispi si mostrò imbarazzato a tenere in freno il Miceli ed il Ferrari e gettò piuttosto qualche frecciata a quei di destra. Infine si votò l'ordine del giorno Ferrari, che suona così: « La Camera considerando che il trattato del 15 settembre interessa altamente i destini dell'Italia, invita il Ministero a mantenere in ogni modo il non intervento pattuito. »

Che cosa significa ciò? Che l'Italia ha da *mantenerlo* da parte sua, anche se la Francia non lo mantiene, o da *farlo mantenere* alla Francia? La quistione è quest'ultima. Altri invece dice, che non avendolo mantenuto la Francia, potrà non mantenerlo anche l'Italia.

Mi par di vedere, che la sinistra dura fatica ad essere disciplinata. Il Crispi prende la parola sovente per darle l'intonazione; ma ora gli scappa uno degli amici da una parte, ora un'altro da un'altra. Se la Camera durava ogni poco, e se si trattavano delle quistioni importanti, avremmo veduto dei curiosi incidenti. Come mai si possono rendere diplomatici il Miceli, il La Porta, il Ferrari e simili? Io credo insomma che il Rattazzi potrà fare maggior conto della ex-permanente, del centro e d'una parte della destra, che non della sinistra propriamente detta. Nella destra dei 41, evidentemente Minghetti, Lanza, Peruzzi, Ricasoli, Cordova si trovano sfibrati; ed il solo che dimostra un grande vigore, per la qualità dell'ingegno e del carattere suo e perchè nel fatto del *pareggio*, da cercarsi coll'imposta, sta nel vero, è il Sella. Io sto per dire, che il Sella è il solo che ha un avvenire; e non mi dolgo punto che quegli altri sgomberino il terreno. In quanto al Sella, se il Rattazzi ha tante sue abilità, non ha anche quella di appropriarsi il suo programma e di farlo accettare alla sinistra, costringendola ad accettare l'*imposta del pareggio*, se lo vedrà crescere sopra il capo. L'idea della *tassa di famiglia* pare entrata anche nella Commissione che si occupa della tassa del macinato. Una tassa straordinaria di famiglia sarà accettata dal paese, se si saprà accompagnarla con altre riforme, e questa sarà la nostra salute.

Ove il Rattazzi giungesse a disciplinare la sinistra, a togliere ad essa ed appropriarsi i buoni elementi che ha, a respingere i cattivi, ad accostare la destra progressista, gettando nei ferravecchi i mobili sciupati, renderà un grande servizio al paese in questo tempo di difficile transizione.

Noi abbiamo parecchi uomini politici già sciupati dai quali non è da ricavarne nulla. Alla sinistra ci sono dei giovani più vecchi dei vecchi. Poco c'è da sostituire; e bisogna adoperare quello che c'è. Disgraziatamente in Italia si studia poco; e chi sa che cosa possiamo sostituire di meglio da qui a quattro anni? Raccomandiamo alla parte giovane di fare le sue prove nelle amministrazioni comunali e provinciali, nelle libere associazioni, e di... studiare.

Una Nazione non si trasforma in pochi anni. Ci sono vecchie abitudini e passioni da togliere; c'è una nuova vita da creare, c'è un nuovo indirizzo da prendere.

Mentre gli uomini di Stato si affaticano a condurre a salvamento la barca, bisogna che la gioventù rifaccia al paese le sue forze collo studio e col lavoro.

ITALIA

Firenze. L'onorevole Tecchio ministro di grazia e giustizia ha presentato al Parlamento il primo libro del nuovo Codice penale, promettendo che ne' primi giorni del futuro novembre quest'opera, che speriamo ispirata alla filosofia umanitaria del celebre nostro Beccaria, sarà compiuta.

— Scrivono da Firenze alla *Gazzetta di Venezia*:

La nomina del generale Giacomo Durando a Prefetto di Napoli, in sostituzione del Gualtiero, riuscì gradita alla *sinistra*, ed a tutto il liberalismo avanzato, che stimano quel vecchio ex-ministro e diplomatico, il quale si conservò sempre liberale e indipendente. L'autore del libro sulla *Nazionalità*, l'antico ex-mazziniano, l'esule soldato della guerra d'indipendenza spagnuola e di quelle italiane, se non ha la finezza occorrente per governare una città così difficilmente maneggevole com'è Napoli, è tanto franco e leale, che saprà farsi amare e stimare. È da augurargli che non gli occorra di farsi temere! La nomina del Durando, amicissimo del Rattazzi, acquista importanza agli occhi della *sinistra*, per essersi egli mostrato assai *roido*, quando fu ministro degli affari esterni, verso il Governo francese, nella quistione romana. Anzi è presente alla mente di tutti una sua energica Nota al Ministro francese su codesta quistione. Il bravo generale, benchè cammini colle stampelle, saprà far rigare diritto i *calotins* partenopei, statene sicuri.

— Scrivono al *Pungolo*:

È interamente erronea la voce messa di nuovo in giro da qualche giornale, che Cappellari della Colomba sia stato inviato dal Rattazzi ad assumere il portafogli del ministero delle finanze. Finora tutto è incerto su questo proposito. So, nondimeno, che si stanno facendo serie pratiche presso un onorevole deputato, ingegnere di grido, e molto versato, dicono, in materie economico-pratiche. Ma fino a questo punto non credo che codesto signore abbia accettato o rifiutato.

Due sono i provvedimenti importanti a cui Rattazzi darà luogo immediatamente, prorogata che sia la Camera: il movimento de' prefetti e la esazione delle imposte.

Roma. Scrivono da Roma all'*Italia* di Napoli:

In questi ultimi giorni le diserzioni si sono aumentate nella legione d'Antibo. In una sola settimana, dicesi che non abbiano risposto all'appello oltre ad un centinaio d'uomini di bassa forza.

Le autorità romane ne sono allarmate e si vuole che la corte pontificia ne abbia fatto oggetto di una rimostranza a Parigi, la quale spiegherebbe il viaggio del generale Dumont.

Persone bene informate assicurano che il generale Dumont, il quale è stato incaricato dal suo governo di verificare sul luogo le cause di queste diserzioni, avrebbe scritto a Parigi che ormai la legione di Antibo non è che uno scheletro. Parrebbe che il generale ne avrebbe proposto lo scioglimento per riformarla.

In Roma si dice apertamente che queste diserzioni sieno opera del comitato centrale d'insurrezione. Il fermento cresce ogni giorno e la situazione è sempre più tesa.

— Scrivono alla *Nazione*:

La legione d'Antibo si riorganizzerà con nuove cerne che dicesi verranno di Francia. Si aggiunge che fino il nome di legione le verrà tolto forse perchè troppo rivoluzionario. L'appellativo che lo sostituirebbe sarebbe quello di *Guardia Franco-Romana*: ma ho le mie difficoltà perchè anche questo sia adottato pacificamente poichè credo che irriterebbe i zuavi i quali vedrebbero in esso qualche cosa di onorifico, mentre il posto d'onore è stabilito dai successori di Pio V alle uniformi di Solimano II!

CRONACA URBANA E PROVINCIALE e FATTI VARII

Il Prefetto Comm. Lauzi pubblicò il seguente proclama:

N. 525. Gab

Generosi abitanti del Friuli

Voi sapete quale tremenda sventura ha colpito un piccolo paesello di questa Provincia, Palazzolo presso Latisana.

Uno dei più rari fenomeni atmosferici una tromba al tocco di jeri l'altro passò su quel paese, e segnò, come suole il suo rapido transito colla distruzione!

Trenta case atterrate e oltre settanta più o meno danneggiate hanno privato d'abitazione all'incirca

---

volgete ora al Menegazzi, or ai Parochi, or a' Municipii, per iscongiurare i malanni, che voi prevedete derivare dall'attuazione di codesto Programma.

E di vero, chiunque legga spassionatamente le tre appendici, s'accorgerà senza dubio della giustezza delle mie asserzioni. Disposto però a provare che le asserzioni medesime non sono nè avventate nè gratuite, ma logiche e reali, io mi limiterò questa volta a far vedere verissima la seconda di esse, cioè che voi lasciate desiderare imparzialità di giudizio e condimento di carità, sia nell'introduzione, sia nelle tre singole parti in cui la vostra critica è divisa; riserbandomi ad esibire eguali prove quanto alla prima, cioè che voi combattete anche senza la necessaria cognizione intima dell'argomento in discorso, quando s'avveri la condizione ch'io v'accennerò sul fine di questa qualsiasi mia risposta.

Venite quà, dunque, mio amabile sig. Kappa! ditemi in fede vostra, e con quella sincerità che dev'esser propria d'un giornalista o corrispondente cattolico: Che specie di critica è questa di cui fate uso, cioè di cominciare con un epifonema siffatto: *Cosa dolorosa, ma vera! i moderni rigeneratori della società guastano quanto toccano* ecc., ecc., fino alle parole: *e se qualche cosa vi fabbricano sopra ella è la torre di Babele ancor peggiore del nulla.* Con questo esordio voi prendete a mazzo tutti i moderni scrittori sociali, e pretendete quasi foste un Mosè o un Michelangelo, con un tocco di verga o di pennello farli apparire *falsatori del vero, viziatori del buono, deturpatori del bello, diminutori del grande, alteratori e annullatori della sapienza e valore antico, e le istituzioni all'umanità più giovevoli convertenti in prave e nocive, incapaci di nulla creare, stolti che non presentano se non che la facia dell'errore, che non conoscono nè il passato cui scalzano, nè il presente ch'edificano, insomma più superbi e inconsulti degli edificatori della torre babelica.* Se queste invettive, e le altre che non allego, fossero scagliate contro qualche fatuo e incredulo novatore, tuttavia l'arte critica non permetterebbe d'abbrancar subito così crudelmente l'avversario, per farne una vittima inanzi d'averlo giudicato e condannato. In tutti i tempi e presso tutte le nazioni civili s'è usato sempre, e si userà finchè la ragione non perda i suoi dritti, premettere l'esame alla sentenza. Voi all'opposto regalate queste gioie di titoli in massa a tutti i moderni rigeneratori della società prima d'averli non pur giudicati, ma nè men nominati; e così disponete per bene il lettore verso quelli che sono il bersaglio della vostra censura. È questa una forma di critica imparziale! E le damine vostre lettrici che giurano *in verba magistri*, e i contadini ignoranti cui palpeggiate nel progresso della vostra scrittura, qual criterio avranno per conoscere se i vostri sarcasmi e rimproveri siano più tosto contro i Ledru Rollin e i Proudhon, che contro i Pellico, i Balbo, i Rosmini, i Mazza, i Parravicini, gli Aporti, i Rodolfi, i Tomadini, i Manzoni, i Cantù, ... e cent'altri tuttora viventi e operanti? E sì che a questi italiani nessuno contende il vanto come di grandi scrittori, così di sani cattolici, benchè abbiano coll'esempio e cogli scritti contribuito cotanto alle istituzioni di beneficenza. Dovete quindi confessare, mio sig. Kappa, che parziale è la vostra critica, se, com'è vero, a tutti codesti, che voi ironicamente chiamate moderni rigeneratori della società, accomunate il biasimo gratuito e l'offesa, imitatore d'altri famosi periodici, la cui tendenza, indarno velata dall'ipocrita veste, è d'indisporre i lettori verso coloro cui vogliono screditare, sia coll'applicare all'individuo ciò che calza soltanto pel generale, sia col censurare anzi le persone che le scritture, dimentichi della massima = *Odia il peccato, ed ama il peccatore.*

Ma chi è questo sacerdote Menegazzi che voi fin dalle prime infamate? Appartiene egli a qualche setta sovvertitrice del Cristianesimo? ha dato impaccio colle sue parole o co' suoi scritti a chichesia? si è ribellato alle leggi della Chiesa o dello Stato? conduce una vita riprovevole? Vi sfido, signor Kappa, a non convenire invece ch'egli è un sacerdote irreprensibile sott'ogni riguardo, che attende unicamente al disimpegno de' suoi doveri ecclesiastici, allo studio e al conforto della sua vedova madre, che non s'immischia nè in pubblico nè in privato di cose aliene dal suo ministero, se non in quanto giovino al bene della patria e del suo luogo natio; che tale testimonianza gli rendono i suoi colleghi del Seminario diocesano, ove stette qualche anno maestro, e tutti quelli che lo conoscono, compatrioti vicini e lontani, i quali unanimamente lo additano come un buon sacerdote, uno insomma di quelli, onde massime a' dì nostri la società e la Chiesa hanno tanto bisogno.

Prima dunque d'esporre all'infamia un nome per sì giusti motivi onorato e caro, avreste dovuto attingere veraci informazioni del Menegazzi a fonte più ingenua; e giacchè Noale non è paese nè remoto nè inospite, interrogare di lui qualche noalese, e ognuno v'avrebbe risposto assicurandovi di quanto io dico. Ditemi di grazia, sig. Kappa, battete forse adesso il Menegazzi per la sola ragione che non poteste censurare il discorso da lui recitato con tanto applauso e commozione dell'uditorio sulle ceneri del compianto martire dell'indipendenza italiana Pietro Fortunato Calvi?

Il fin qui detto prova ad esuberanza che la vostra introduzione manca d'imparzialità e di carità. Mi resta ora a provare il medesimo riguardo alle tre parti della vostra censura.

Se non che io m'accorgo che la materia mi cresce fra mano, e non m'è possibile svolgerla come si merita, senza mancare alla proposta brevità. Finisco quindi per ora col rinovarvi la promessa, che quanto prima ripiglierò l'argomento per sviscerarlo fin nelle sue più intime fibre, e dedurre le ultime conseguenze. Datemi intanto la mano, e udite la condizione a cui io vincolo la mia promessa:

« Senza guerra tenar offriam la pace. »

E la pace abbia per patto unico ma imprescindibile il seguente: Poichè l'offensore ha debito di chieder perdono e riparare all'offesa, voi dovete subito ritrattare quanto scriveste contro il Menegazzi, e confessare che il vostro Periodico manca di quella urbanità e carità, ch'è tanto propria d'un cattolico, massimamente veneto. Che se ricusate tale doverosa ritrattazione e confessione, mi porreste non tanto alla necessità di declinare la mia promessa (e ciò sarebbe meno male, giacchè soltanto risparmierei a me stesso il tedio di combattere contro chi non ascolta la voce della coscienza), ma sarei da voi medesimo tirato per i capegli, dovrei e far uso delle armi vostre medesime. Prima però d'usarle, ve ne porgo l'avviso, a fine di confermarvi che desidero serbare fino all'ultimo l'accento della carità, allontanare qualunque sospetto, che io m'induca a scrivere per voglia di scrivere, o per altro motivo non dicevole a chi si professa, com'io fatto sin dal principio, amico dell'ordine e della pace.

L.

400 persone, delle quali una metà non saprebbe come procurarsi alloggio, se una squisita carità non l'avesse loro momentaneamente offerto. Tredici vittime ha fatto quella tremenda meteora e 27 feriti, e molti poverelli stanno a cura di quella benemerita Amministrazione Comunale, sorretta d'opera, e di consiglio dal Sindaco, dal Parroco, dal Medico condotto e dal Commissario Distrettuale di Latisana che ne fu infaticabile compagno. Ma fra breve al buon volere di tanti caritatevoli abitanti mancheranno i mezzi. Dal di fuori deve giungere un potente ajuto, che equipari tanto disastro.

Dopo i primi istantanei soccorsi, già il Governo del Re assegnò lire 4000, e la Deputazione Provinciale L. 2000, pei bisogni urgenti dei disgraziati abitanti di Palazzolo. Ma all'opportuno riparo di sì grande jattura, al risarcimento degli agricoltori che non hanno più casa, nè istrumenti del lavoro, ed alcuni nemmeno gli animali necessarj alla coltivazione, senza capitali per surrogarli, ben altro si richiede. Il Governo, la Provincia non faranno difetto, ma la carità cittadina deve fare la parte sua a compimento della santa opera.

Friulani!

Io vi conosco, e sono orgoglioso di stare in mezzo a voi rappresentante del Nazionale Governo.

Ove i fatti parlano, e i cuori stanno aperti e volonterosi ad udirli, non occorrono parole. A voi dunque mi affido! Invito i Municipii della Provincia ad aprire una colletta per sovvenire ai disastri di Palazzolo, nella quale il soldo del povero si unisca all'aurea moneta del ricco in caritatevole comunanza. I Municipii faranno pervenire il prodotto della colletta a questa Prefettura, per mezzo dei Commissari Distrettuali coll'elenco degli oblatori, che verrà poi pubblicato.

Sarò pure gratissimo a qualsiasi sottoscrizione allo scopo stesso, comunque, e ovunque raccolta. Il prodotto di queste collette private sarà in Udine all'Economo della Prefettura, nelle altre località al rispettivo Municipio.

Voi mostrerete, o Friulani, una volta dippiù che quando trattasi di slanci del cuore non vi sono più dissidj, nè gare tranne quella del coraggio, e della pietà.

Udine 30 luglio 1867.

Il Prefetto

LAUZI.

Iersera la Giunta Municipale riunì intorno a se parecchie onorevoli persone della città, e fra esse buon numero di medici per discutere e deliberare se, stante la condizione sanitaria delle vicine provincie, sarebbe opportuno di sospendere gli spettacoli della fiera di S. Lorenzo. La riunione, dopo una animata discussione, deliberò che non eravi ancora la necessità di prendere simile provvedimento.

—

Da S. Daniele, in data 27 luglio, l'illustre patriota dott. Andreuzzi scriveva ad un nostro concittadino a proposito di certa stampa fautrice di scandali, pur riprovati testè dal corrispondente udinese della *Gazzetta di Venezia*, le seguenti notabili parole:

« Sono tanto stomacato dal vedere imbrattati alcuni giornali da siffatti libelli che quando m'imbatto in uno di questi, lo schivo d'un salto come si farebbe di cosa schifosa che s'incontrasse per via. Non sarebbe ora di farla finita con sì rio costume che scredita la stampa ed offende la pubblica morale? »

—

Un comitato per l' onore della stampa periodica è istituito in Udine composto di cittadini appartenenti ad ogni partito onesto. Lo scopo di esso Comitato, che rispetta la libera manifestazione di tutte le opinioni, è di difendere chi ingiustamente fosse vilipeso dai Giornali del paese, e ciò con circolari dirette ai concittadini. In tal modo se non tutti, almeno qualche giornale rinuncierà volentieri a certe polemiche, che, fuori della Provincia, metterebbero in dubbio la gentilezza de' nostri costumi. Il *Giornale di Udine* per il primo dichiara di non accettare per l'avvenire polemiche personali, neppure nella forma di *articoli comunicati* a meno che non risguardino la cosa pubblica.

—

Prospetto *dei dibattimenti fissati nel mese d'agosto 1867 presso il R. Tribunale Provinciale di Udine.*

1. Marson Gio. Batta e Luigi, (a. p. l.) per furto al 1 agosto 1867 difensore nessuno.
2. Flaiban Giacinto, (p. l.) per grave lesione, id. id.
3. Mecchia Francesco, (arr.) per furto, al 3 id. dif. avv. Brodmann.
4. D'Angelo Domenico, (a. p. l.) per truffa id. dif. nessuno.
5. Paternich Francesco e Gio. Batt., (a. p. l.) per pubblica violenza, paragr. 81 al 5 id. dif. avvocato Canciani.
6. Bortolussi Osvaldo, (a. p. l.) per grave lesione, id. id. Geatti.
7. Nardi Santo, Fumano e Bressanini, (arrestati) per truffa, al 7 id. id. Lazzarini.
8. Carrera Antonio, (a. p. l.) per pubblica violenza, all'8 id. id. Rizzi.
9. de Grach don Lorenzo, (arr.) per perturbazione pubblica tranquillità, (par. 65 a) al 10 id. id. Malisani.
10. Bilatto Antonio e Portolan Osvaldo, (arrest.) per stupro, al 12 id. id. Piccini eletto, Valvason off.
11. Cozzutti Giacomo, (a. p. l.) per pubblica violenza, al 12 id. nessuno.
12. Finoz Giuseppe, Gio. Batta, ed Agostino, (a. p. l.) id., al 13 id. id. Astori.
13. Romanin Romano, (arr.) per app. incendio, ai 14 id. id. Piccini eletto.
14. Guyon Rosa (arr.) per infanticidio, ai 17 id. id. Camputti.
15. Jacob Giuseppe, Colungo Domenico, (a. p. l) per delitto di stampa id. id. Vatri eletto.
16. Saccavini Antonio, Lanzutti Giuseppe, (arr.) per pubblica violenza e truffa, ai 19 id. id. Fornera ed L. De Nardo.
17. Battigh Francesco, (a. p. l.) per offesa alla Maestà Sovrana, id. id. Pordenon.
18. Conchin G.Batta, (arr.) per grave lesione, ai 21 id. id. Manin.
19. Scubla Francesco, Bellina Alessandro, (a. p. l.) per perturbazione della religione, ai 22 id. id. Missio.
20. Bellini Angelo, (arr.) per furto, id. id Levi.
21. Monticolo Luigi, (arr.) id., ai 24 id. id. Presani.
22. Turrin Antonio, (arr.) per uccisione, id. id. Malisani.
23. Traunero Antonio, (a. p. l.) per offesa alla Maestà Sovrana, ai 26 id. id. Fornera.
24. Polo Gio. Batta, (a. p. l.) per truffa id. id. id.
25. Borta Gio. Batt. e G. Daniele, Linda Serafino, (arrestato) per furto, ai 27 id. id. Billia.
26. Scarpot Carlo, (a. p. l.) per furto, ai 31 id. id. Lazzarini.
27. Tabacco Francesco, (arr.) per id. id. id. Tommasoni.
28. Antonipieri Domenico, (arr.) per grave lesione, id. id. id. Brodmann.

—

Il Cav. Cossa e il prof. Clodig sono oggi partiti per Palazzolo affine di studiare sui luoghi le traccie del fenomeno che fu tanto funesto a quel paesello, e ciò nell' interesse della scienza fisica.

—

Un duplicato della bolletta di oppignorazione 22 giugno 1867 N. 81, per debito della ditta Cernazai Carlo e fratelli fu Giuseppe, in causa prefiale seconda rata scaduta il 31 maggio 1867, sopra beni stabili in Comune censuario di Ipplis (Cividale), è stato deposto ed è ostensibile a chiunque presso la segreteria dell'Associazione agraria friulana (Udine, Palazzo Bartolini). Detta Bolletta porta il debito

Capitale di	fior.	141 : 23
Caposoldo	»	7 : 06
Oppignorazione	»	4 : 24
in totale	fior.	152 : 53

Questo atto conferma l'asserzione contenuta nel cenno riferito in questo giornale a. c. num. 170 relativamente al **Legato Daniele Cernazai**, e contradice alla pretesa rettifica dell'avvocato F. Pordenon portata sul cenno medesimo dal successivo num. 171.

P.

—

Un vasto incendio si manifestava il 25 del prossimo decorso luglio nella casa di Caterina Bulfon vedova Collavizza, sita nella frazione di Trasaghis. L'incendio appiccato accidentalmente da una bambina di cinque anni minacciava danni maggiori, estendendosi anche alle prossime abitazioni, se un distaccamento di granatieri, veduto dal forte d'Osoppo il funesto caso, non si fosse affrettato, con alla testa il capitano, ad accorrere sul luogo. I quaranta granatieri, guadato il Tagliamento furono in breve sul luogo dell'incendio: e se non riuscirono a salvare la casa della Bulfon, già preda delle fiamme, riuscirono, spiegando il maggior coraggio e la più ammirabile abnegazione, ad isolare il fuoco ed allontanare maggiori disastri. Sia quindi lode ai bravi soldati ed al loro capitano che anche in questa occasione dimostrarono come l'esercito italiano non venga mai meno a se stesso quando si tratta di dar prove di bravura e di abnegazione, unendo in se stesso il coraggio militare ai più nobili sensi di carità cittadina.

Dal canale del Ferro 31 luglio:

Quest' oggi il consiglio Municipale di Moggio presieduto dal distintissimo Sindaco dott. G. Simonetti deliberava di cedere gratuitamente i fondi Comunali, e così pure di dare gratuitamente i fondi privati, sui quali avesse a passare la ferrovia — e di obbligarsi al pagamento di lire diecimila pella Stazione, ove questa venisse eretta a Moggio.

Sia lode a quel bravo Municipio — ed il suo bell' esempio venga ben presto seguito da altri — Vi dò in fretta questa notizia.

G. A. S.

—

Per chi volesse imparare l'arte della danza, c' è una bella occasione. Difatti il sig. Hofmann Edoardo, noto nella nostra città ritornerà tra noi e intende qui dimorare per qualche tempo. Ha recapito presso la tipografia Seitz in Mercatovecchio. Egli dà lezioni separatamente o a gruppi; e trattandosi di un divertimento tanto caro ai Friulani, non dubitiamo che l'offerta del Maestro Hofmann troverà lieta accoglienza.

Altri particolari sull' infortunio di Palazzolo.

Il prof. Giussani condirettore del *Giornale di Udine*, ricevette la seguente lettera:

Caro Camillo

Ritorno da Palazzolo, per le sue rovine, friulana Pompei, e sono ancora sotto la triste impressione di quella visita. I racconti che si fanno, le cose che ho letto nel tuo Giornale non offrono per sicuro un quadro se non completo, almeno vicino al vero, di ciò che colà è avvenuto la decorsa domenica.

Alla distanza di 4 miglia dal paese al lato di ovest e precisamente nella direzione di S. Mauro piccolo gruppo di case sulla sponde del Tagliamento, alcuni villaggiani scopersero come qualche cosa di lucicante che avea della nube, e che or raso terra, or inalzandosi ma non di troppo e in moto vorticoso, si avvanzava spaventevolmente strepitosa. La dissero una tromba.

Era l'ora del pomeriggio e la più parte degli abitatori nelle loro case in colloqui famigliari — Quei che aveano notato la meteora rientrarono anch'essi e in fretta, poichè quella nube di fuoco in forma di una grossissima colonna procedeva rapidissimamente — In un istante il rumore prodotto da questo meraviglioso mostro della natura di cui il vento e l'elettricità ne sono l'anima, è cresciuto a dismisura — Grandini di si nificante dimensione quà e là cadute fanno le avvisaglie — La tromba è nel villaggio, ed in un attimo per dove è passata fece il deserto e la distruzione.

Cessato in parte il rumore, escono trasognati gli abitatori. Che è avvenuto? È un' illusione od una verità? Gran parte del paese è rovinato — 25 case atterrate sino dal fondo e frantumato il materiale in pezzi minuti; altre 30 sono ridotte al solo piano terreno, 15 circa senza il coperto, ed il rimanente dal più al meno tutte in qualche modo danneggiate.

Da S. Mauro luogo dove si organizzò la meteora e fece, mi fu narrato, già due vittime crollando due case, lungo tutto il suo cammino lasciò un largo segno della sua potenza di annientamento.

Nella traversata del fiume Stella la tromba assorbì l'aqua nel vuoto delle sue spire, e per un istante fu riprodotta la scena che avvenne agli Ebrei nel passaggio del mar Rosso. Uscita dal villaggio si diresse a levante e provò la sua forza su di un bosco di quercie. Io lo visitai. Per un' estensione di 150 metri lo attraversò tutto nella sua larghezza e gli alberi di un diametro di 25 centimetri circa li attorcigliò a guisa di vincastri e li ruppe. Al sito della torcitura il legno è ridotto in sottili filamenti. Te ne spedirò un saggio ch'io raccolsi. Vi notai però fra tanto guasto alcune giovani quercie che rimasero illese, un dodici circa. Ma il bosco forse fu quello che sciolse la tromba poichè su questo fece l'ultimo attacco e l'ultima vittoria. Di fatto più oltre non v'è quello schianto di alberi e di piante e quel deserto.

Ti assicuro, caro Camillo, che se tu vedessi questi quadri, il primo sentimento che proveresti sarebbe quello dello stupore — Ogni altra idea di misericordia è posteriore. Resteresti lì mutolo o tutto al più con qualche monosillabo sulle labbra. Questa è l'impressione ch'io provai, così fu quella di un amico ch'era meco, e di altri coi quali mi incontrai — Egualmente è da sorprendersi che il numero delle vittime sia di 14 compreso un bambino non rinvenuto ancora. Una sola famiglia quella dei Celotti ne ebbe tre. Erano due figlie appena ventenni ed uno poco di più La madre loro era assente. Al ritorno non troverà nè i figli nè la casa — Alcuni altri furono sepolti sotto le rovine, ma vennero liberati e senza feriti, meno uno, ed è un giovane, col quale ho parlato, che sofferse un poco nel dorso.

Della popolazione del paese che ascende a 1500 abitanti più di un terzo è del tutto senza tetto e senza pane — Gli amici, i parenti hanno dato ricovero a questi sventurati — Bello esempio di carità e fratellanza.

Mi fu riferito, e il vidi anche nel tuo giornale, che il Prefetto portatosi sul luogo del disastro abbia distribuito qualche soccorso e dimostrato il maggiore interesse per quegli infelici abitanti.

E pensiamo al da farsi — Il compito di adesso è questo, ed io credo che la R. Prefettura o il Municipio di Palazzolo il faranno, — indirizzarsi ai Comuni del Veneto e dell' Italia intera perchè si associno ad alleviare le disgrazie di questo povero paese — Ho già osservato nel tuo giornale aperta una soscrizione privata — Lodevole cosa, ma vedrai che se non concorrono i Municipi il risultato sarà limitato (*). Coltiviamo quindi l'idea e cerchiamo di porla in effetto, se altri nol faccia.

E poichè si parla di carità cittadina che è nello stesso tempo carità cristiana, chieggo se i preti che predicarono il così detto Obolo di S. Pietro coll'entusiasmo degno di causa migliore, apriranno la bocca pei disgraziati di Palazzolo. *That is the question.* Là ni ne vidi due, non so d'onde venuti, i quali all'albergo del signor Fantin provvedevano alla conservazione del corpo, che è uno stretto obbligo di coscienza, mangiando e bevendo allegramente (in domino). Insomma credilo, Camillo, che faremo qualche cosa anche senza il loro intervento. Addio.

Rivolto 31 Luglio 1867

Gio. Batt. Fabris.

—

Colletta

a favore dei danneggiati di Palazzolo.

Somma risultata nei numeri antecedenti	it. l.	799.50
Aghina Giorgio, negoziante	it. L.	15.00
Candotti prof. Luigi,	»	5.00
Volpe Antonio, negoziante	»	50.00
Cosattini dott. Antonio,	»	10.00
Battistella Angelo,	»	5.00
Moro Alessandro,	»	5.00
Nob. co. Luigia Mantica e figlia,	»	100.00
Luigia Maertz americana,	»	10.00
Biancuzzi Alessandro,	»	5.00
Marinelli dott. Bortolomeo,	»	5.00
Clain Nicolò,	»	5.00
Fratelli Tellini, negozianti	»	50.00
Totale	it. l.	1064.50

N.B. I nomi degli offerenti saranno pubblicati sul *Giornale di Udine*, al cui Uffizio in Mercatovecchio si ricevono le offerte.

(*) *L'esito finora avuto dalla soscrizione autorizza a credere l'opposto. Ad ogni modo i danni sono tali che non sarà di troppo ad alleviarli il concorso dei Municipi.*

(N. della Red.)

La Gazzetta di Treviso ha aperta anch'essa una sottoscrizione a beneficio dei danneggiati di Palazzolo. Dalla gentile Treviso non poteva non giungere tale nuovo attestato di quella generosa simpatia per gli sventurati, la quale è uno dei sentimenti che meglio distinguono i Trevisani.

CORRIERE DEL MATTINO

La *Gazzetta di Milano* annunzia come probabile la nomina di quel prefetto Pes di Villamarina a successore di Nigra presso la Corte delle Tuilleries.

Noi abbiamo ragione di credere che il pio desiderio della *Gazzetta* non abbia il menomo fondamento.

(*Corr. It.*)

Dispacci telegrafici.

AGENZIA STEFANI

Firenze, 2 Agosto.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 1.

Dopo un incidente sopra la continuazione o no della discussione della legge sul riscatto delle ferrovie, si procede allo squittinio nominale sulle leggi jeri approvate per articoli, e si riconosce alle ore tre che la Camera non è in numero. Il presidente annunzia che i deputati saranno convocati a domicilio per la prima seduta.

Parigi 1. Il *Constitutionnel* dimostra che la Francia non si è punto intromessa diplomaticamente nella vertenza tra la Prussia e la Danimarca.

Il *Moniteur* ha ristabilito la verità sulla situazione dichiarando che alcuna nota non fu rimessa nè letta al gabinetto di Berlino, relativamente allo Schleswig. Soggiunge che mentre da un canto l'invio della nota sarebbe stato un fatto grave, dall'altro la esistenza di dispacci al rappresentante della Francia a Berlino non deve preoccupare la opinione pubblica. Quello di cui potrebbe al contrario inquietarsi e di cui il governo prussiano istesso potrebbe maravigliarsi sarebbe di vedere sopra questioni così importanti il governo francese tacere le sue impressioni e rinchiudersi in un silenzio di cattivo augurio, dando luogo ad una di quelle situazioni che raramente si producono, ma che creano sempre uno stato di diffidenza. Tali non sono le relazioni tra i due gabinetti.

La Banca aumentò il numerario di milioni 6 4[5 portafoglio 6 2[3; biglietti 26 2[3; diminuzione delle antecipazioni 3 1[5; tesoro 4[5; conti particolari 2 1[3.

Il principe Umberto è arrivato.

Chiusura della Borsa di Parigi.

Parigi,	31	1
Rendita francese 3 0[0	68 92	69.10
» italiana 5 0[0 in contanti	49.10	49.30
» fine mese	49.35	49.50
(*Valori diversi*)		
Azioni del credito mobil. francese	336	338
Strade ferr. Vittorio Emanuele	70	70
» » » Lomb. Ven.	370	320
» » » Austriache	452	457
Prestito austriaco 1865	320	320
Azioni delle strade ferrate Romane	75	72
Obbligazioni	106	101
Londra,	31	1
Consolidati inglesi	94.1[4	94.1[8

Venezia del 1	*Cambi*	*Sconto*		*Corso medio*
Amburgo 3.m d. per	100 marche	2 1[2	fior.	—.—
Amsterdam » » »	100 f. d'Ol.	2 1[2	»	—.—
Augusta » » »	100 f. v. un.	4	»	84.20
Francoforte » » »	100 f. v. un.	3	»	84.25
Londra » » »	1 lira st.	2	»	10.10
Parigi » » »	100 franchi	2 1[2	»	40.15
Sconto		6 0[0	»	—.—

Effetti pubblici. Rend. ital. 5 per 0[0 da fr. 50.— a —.—; Conv. Vigl. Tes. god. 1 febb. da —.— a —.—; Prest. L.-V. 1850 god. 1 dic. da —.— a —.—; Prest. 1859 da —.— a —.—; Prest. Austr. 1854 da —.— a —.—; Banconote Austr. da 79.60 a —.—; Pezzi da 20 fr. contro Vaglia banca naz. italiana lire it. 21.28

Valute. Sovrane a fior. 14.06; da 20 Franchi a fior. 8.09 Doppie di Genova a fior. 31.94; Doppie di Roma a fior. 6.90.

Vienna del		31	1
Pr. Nazionale	fior.	67.40	67.40
» 1860 con lott.	»	89.20	85.90
Metallich. 5 p. 0[0	»	57.—59.50	57.—59.75
Azioni della Banca Naz.	»	700.—	700.—
» del cr. mob. Aust.	»	180.—	181.10
Londra	»	127.30	127.40
Zecchini imp.	»	6.06 1[2	6.03
Argento	»	124.50	124.25

Trieste del 1.

Amburgo 94.15 a —.—; Amsterdam 106.75 a —.— Augusta da 106.50; a 126.25; Londra 127.65 a 127.25; Parigi 50.70 a 50.50; Zecchini 6.05 a 6.04; da 20 Fr. 10.19 1[2 a 10.18; Sovrane 12.76 a 12.74 Argento 125.85 a 125.65; Metallich. 57.25 a 57.65; Nazion. 67.50 a —.—; Prest. 1860 86.25 a —.— Prest. 1864 76.75 a 77.—; Azioni d. Banca Comm. Triest. —.— a —.—; Cred. mob. 180.— a —.— Sconto a Trieste 3.3[4 a 4.1[4; Sconto a Vienna 4.1[4 a 4.1[2.

PACIFICO VALUSSI
Redattore e Gerente responsabile.

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

Si pregano i signori pretori a scrivere chiari i nomi proprii e le cifre, perchè nella stampa degli atti giudiziarii non incorrano errori.

N. 7586 p. 3

ATTI UFFICIALI

Prefettura della Provincia

Sezione di Pubblica Sicurezza

DI UDINE

All' I. R. Tribunale Circolare di Trento è stato denunziato un orribile assassinio che sarebbesi consumato in Pergine (Tirolo Italiano) nella notte del 16 febb. a. s. in persona di un forestiere di cui non si ha nè nome nè patria, nè professione, ma che dubitasi possa essere un cittadino del Regno d'Italia. Tratterebbesi di un tale, che portatosi in un lupanare a Pergine per passarvi la notte, appena entrato in camera colla prostituta Maria Malcotti fu dalla medesima per istigazione precedentemente fattale dal proprietario Giovanni Maltrer, trucidato con un colpo di stile per impossessarsi dell'suo denaro, ed il cadavere di lui, dopo essere stato fatto a pezzi dai conjugi Maltier insieme ad un loro figlio fu portato via e gettato in un vicino lago.

La Malcotti Maria la quale ebbe essa stessa a denunciare il fatto al Tribunale di Trento, così descrive quel signore: Era un giovane dell'apparente età di 25 anni, aveva capigliatura riccia e bionda, mustacchi e moschetta biondi, su di una guancia aveva un neo molto pronunciato con pelo, e ad un orecchio un anellino d'oro con stelletta, aveva paletot e calzoni di struch nero, ghette colore rossiccio, sottogabbano chiaro, gilet bianco di seta, camicia rossa e sotto bianca, sciarpetta al collo a scrisce rosse e bianche, con fascia intorno la vita rossa, stivaletti neri con elastico, cappello bianco basso. La sciarpetta era fermata da una spilla con pietra verdechiaro, in un dito della mano destra portava tre anelli, l'uno con pietra bianca, all'altro con pietra verdechiaro ed il terzo liscio, aveva orologio d'oro con catena. Era d'una carnagione bianchissima e l'occhio era di color scuro e prominente, pretende d'aver saputo poi che nelle carni alla spalla sinistra avesse una specie di croce color verde.

Questo forestiero non indicò il paese cui apparteneva nè da dove proveniva, nè lo scopo del suo viaggio, nulla insomma che riflettesse la sua persona, tranne che chiamasi Giocondo, e mostrava un' elevata educazione. Parlò di certo Eduino Chimelli di Pergine, domandando se si fosse in paese, che allora si sarebbe fermato all'indomani, e durante la cena si levò di tasca un taccuino color caffè filaterato a granate ova aveva delle Note di Banco e una borsa di seta color scuro a due spartiti nell'uno dei quali osservò che vi era dell'oro e nell'altro dell'argento. — Per corrispondere a richiesta del Ministero dell'interno e nell'interesse della punitiva giustizia, s'invita chiunque potesse colla scorta di questa descrizione conoscere e rilevare se qualcuno di questa Provincia circa all'epoca suindicata siasi recato nel Tirolo Italiano, e se questi non abbia più fatto ritorno in patria a riferire all'Ufficio di Pubblica Sicurezza di Udine chi possa essere e se la descrizione fatta dalla Malcotti vi corrisponda. Nel caso poi esistessero conoscenti od attinenti che possedessero una qualche fotografia dell'individuo in discorso sono interessati a rimetterla all'Ufficio di Pubblica Sicurezza di Udine allo scopo che possa essere mostrata alla Malcotti che ha dichiarato di avere così impresso quel forastiere che saprebbe tosto riconoscerlo.

Udine 24 Luglio 1867.

N. 4205 p. 3

EDITTO.

Si rende noto all'assente e d' ignota dimora Timoleone Gaspari fu Pietro di Fraforeano, che il sig. Angelo Fabris fu Giuseppe Lorenzo possidente di qui coll'avv. Taglialegne, produsse a questa Pretura nel giorno d'oggi al N. 4205, istanza con la quale in esecuzione al precetto 18 gennaio 1867 N. 368 chiese pignoramento di vari stabili per l' importo di fiorini 12600 ed accessori; e che con decreto odierno pari numero venne accolta l'istanza, e fatta intimare all'avvocato dott. Pietro Domini, nominato in curatore.

Incombe pertanto ad esso Timoleone Gaspari di far giungere al curatore avv. Domini, in tempo utile ogni credută eccezione, oppure di scegliere e partecipare a questa Pretura altro procuratore, altrimenti dovrà ascrivere a se stesso le conseguenze della sua inazione.

Latisana 5 luglio 1867.
Dalla R. Pretura
Il Reggente
PUPPA

G. B. Tavani

N. 4729 p. 2.

EDITTO.

Si rende noto che nei giorni 30 Agosto 12 e 18 Settembre dalle ore 10 di mattina alle 2 pom. si terranno in questa Residenza Pretoriale i tre esperimenti d' asta per la vendita giudiziale della casa, corte ed orto qui sotto descritti, esecutati a carico di Gotti Nicolò q.m G. B. di Ragogna sulle istanze di Marcuzzo Francesco q.m Giovanni detto Zuanon alle seguenti

Condizioni

1. Ogni aspirante all' asta, tranne l' esecutante, dovrà cautare l' offerta col decimo del prezzo di stistima.

2. La vendita si fa in un sol lotto e nelli primi due esperimenti non potrà farsi a prezzo inferiore alla stima. Nel terzo a qualunque prezzo, purchè basti a coprire li crediti inscritti sino alla stima.

3. Il delibesatario entro 10 giorni della seguita subasta, dovrà depositare il prezzo relativo, dopo imputato il deposito di cauzione, nella cassa di questa R. Pretura. Ove la delibera si faccia dall' esecutante o suoi eredi, non saranno essi tenuti a depositare il prezzo se non dopo passato in giudicato l' atto di finale riparto e dopo imputato ciò che, secondo il riparto stesso, potrebbe loro competere sul prezzo.

4. Soltanto dopo adempiuto alle condizioni d' asta il deliberatario otterrà dal Giudice l' aggiudicazione in proprietà e possesso. Nel caso che la delibera fosse al nome dell' esecutante o suoi eredi, il Giudice accorderà loro l' immediato possesso e godimento salva l' aggiudicazione in proprietà dopo adempiuto alle condizioni d' asta.

5. Mancando il deliberatario al versamento del prezzo nel tempo stabilito, avrà luogo il reincanto a tutte sue spese e pericolo e dovrà esso prestare pieno soddisfacimento col deposito di cauzione e con ogni altra sua sostanza.

6. Gl' immobili si vendono con tutti i pesi inerenti di censi, prestazioni, servitù nello stato e grado in cui si trovano a corpo e non a misura senza alcuna responsabilità dell' esecutante nemmeno per eventuali errori d'intestazione, di numeri di mappa, di cifre censuarie, essendo ad ognuno libera l' ispezione degli atti presso la R. Pretura.

7. Sul prezzo di delibera l' esecutante avrà diritto di tosto prelevare tutte le spese esecutive liquidabili dal Giudice, e ciò anche prima che si proceda alle pratiche pella gradnatoria.

8. Qualunque spesa o tassa per trasferimento e voltura resta a carico esclusivo del deliberatario e così anche le pubbliche imposte dal dì della delibera in poi.

Descrizione dei fondi da' subastarsi

LOTTO UNICO

Casa con corte in Ragogna al mappal N. 1434 di cens. pert. 0.33 rend. l. 17.28 stim. fior. 500.—
Orto annesso a mezzodì della detta casa in mappa sudd. al N. 1435 di cens. pert. 0.34 rend. lire 1.30 stimato fior. 50.—

Il presente s'inserisca nel Foglio per tre volte e si affigga nei soliti luoghi.

Dalla R. Pretura
S. Daniele 6 Giugno 1867.

Il R. Pretore
PLAINO

firm. *L. Tomada*

N. 4751. p. 2.

Avviso.

Si rende noto che nel giorno 29 Agosto dalle ore 10 di mattina alle 2 p.m. si terrà in questa Residenza Pretoria il IV esperimento d' asta per la vendita Giudiziale del fondo qui sotto descritto, esecutato a carico del sig. Mattia Cassi q.m Sante di S. Daniele, sulle istanze del sig. Pietro q.m Francesco Concina, quale rappresentante il fu Giacomo Simoni alle seguenti

Condizioni

1. Ogni aspirante all' asta, tranne l'esecutante, dovrà cautare la offerta col previo deposito del decimo dell' importo di stima.

2. In questo IV esperimento la delibera potrà farsi a qualunque prezzo senza riguardo nè alla stima, e nemmeno all'ammontare delle pretese delli creditori inscritti.

3. Ciascun aspirante all' asta ha libera l' ispezione degli atti e documenti che la corredano, e perciò la vendita viene fatta nello stato e grado attuale senza veruna responsabilità dell' esecutante, nè manutenzione per parte sua sulla proprietà e sugli eventuali aggravj iscritti sopra l' immobile, e non risultanti dai pubblici libri delle Ipoteche.

4. Il deliberatario entro 30 dì dalla delibera computando il deposito di cauzione dovrà depositare a tutte sue spese nella Cassa di questa R. Pretura il prezzo relativo in moneta sonante a tariffa esclusa la carta monetata. Il solo esecutante rendendosi deliberatario non sarà tenuto a versare il prezzo se non dopo passato in giudicato il decreto di riparto, ed in allora avrà diritto di trattenersi quanto gli spetta sul prezzo in base al detto riparto.

5. Soltanto dopo verificato il deposito del prezzo, seguirà l' aggiudicazione in proprietà e l'immissione nel giudiziario possesso del deliberatario. Se questi fosse l' esecutante, la consegna giudiziale del godimento dell' immobile seguirà soltanto dopo approvata la delibera, e da questo giorno in avanti dovrà corrispondere sul prezzo il prò annuo del 5 p.0|0 fino al versamento da farsi al tempo come sopra.

6. Tosto verificato il deposito, l' esecutante avrà diritto di prelevare sul prezzo l' importo delle spese esecutive, previa giudiziale liquidazione, senza bisogno di attendere il processo di graduazione.

7. Mancando il deliberatario al versamento del prezzo nel tempo stabilito, avrà luogo il reincanto a a tutte sue spese, ed esso sarà tenuto al pieno soddisfacimento col deposito di cauzione, e con ogni altra sua sostanza.

8. Tutte le spese e tasse contrattuali, di volture, ed ogni altro aggravio relativo alla contrattazione restano a peso del deliberatario. il quale dovrà sottostare al pagamento delle prediali, ed alle pubbliche Imposte, dal dì della delibera in avanti.

Descrizione dell'immobile da subastarsi

Arativo in pertinenze di S. Daniele denominato Troi di Viadar in mappa al N. 2097 di Cen. Pert. 4.54 Rend. L. 9.54 stimato F. 150.—

Il presente si affigga ne' soliti luoghi.
Dalla R. Pretura
S. Daniele li 7 Giugno 1867

Il R. Pretore
PLAINO

firm. *Lod. Tomada.*

N. 4730 (1)

EDITTO.

Si rende noto che nei giorni 28 Agosto 4 e 11 Settembre 1867 dalle ore 10 di mattina alle 2 pom. si terranno in questa residenza Pretoriale tre esperimenti d' asta per la vendita giudiziale dell' immobile qui sotto descrito esecutato a carico di Pietro Bortolotti fu Francesco detto Osso di Majano assente d' ignota dimora rappresentato dal Curatore avv. D' Arcano sulle istanze del sig. Domenico Isola possidente e negoziante di Montanars alle seguenti

Condizioni

1. Ogni aspirante all' asta meno l' esecutante dovrà cautare l' offerta col decimo del prezzo di stima.

2. Nelli primi due esperimenti la vendita non potrà farsi a prezzo inferiore alla stima. Nel terzo a qualunque prezzo purchè basti a coprire li creditori inscritti fino alla stima.

3. Il deliberatario entro dieci giorni dalla seguita subasta dovrà depositare il prezzo relativo dopo imputato il deposito di cauzione nella cassa di questa R. Pretura. Ove la delibera si faccia dall' esecutante o suoi eredi non saranno essi tenuti a depositare il prezzo se non dopo passato in giudicato l' atto di finale riparto e dopo imputato ciò che, secondo il riporto stesso potrebbe competere loro sul prezzo.

4. Soltanto dopo adempiuto alle condizioni d'asta il deliberatario otterrà dal Giudice l' aggiudicazione in proprietà e possesso. Nel caso che la delibera fosse al nome dell'esecutante o suoi eredi il giudice loro accorderà l' immediato possesso e godimento salva l' aggiudicazione in proprietà dopo adempiuto alle condizioni d' asta.

5. Mancando il deliberatario al versamento del prezzo nel tempo stabilito avrà luogo il reincanto a tutte sue spese e pericolo e dovrà esso prestar pieno soddisfacimento col deposito di cauzione e con ogni altra sua sostanza.

6. La vendita dell' immobile si fa con tutti i pesi inerenti di censi, prestazioni, servitù, nello stato in cui si trova, a corpo e non a misura, senza alcuna responsabilità dell' esecutante nemmeno per eventuali errori d' intestazione, di numeri di mappa di cifre censuarie essendo ad ognuno libera l' ispezione degli atti presso la R. Pretura.

7. Sul prezzo di delibera l' esecutante avrà diritto di tosto prelevare le spese tutte esecutive liquidabili dal giudice e ciò anche prima che si proceda alle pratiche pella graduatoria.

8. Qualunque spesa e tassa per trasferimento e per voltura restano a carico esclusivo del deliberario, e così anche le pubbliche imposte dal dì della delibera in poi.

Descrizione dell' immobile

Fondo prativo e zerbo in mappa di Majano al N. 1335 *b.* di cens, pert. 28.10 rend. l. 1.92 stimato fiorini 475.

Il presente si affigga nei soliti luoghi e s' inserisca per tre volte nel *Giornale di Udine.*

Dalla R. Pretura
San Daniele 6 Giugno 1867

Il R. Pretore
PLAINO

C. Locatelli alunno.

N. 19310 Sez. III. p. 2

REGNO D' ITALIA

R. INTENDENZA PROV. DELLE FINANZE

AVVISO D' ASTA

Dovendosi provvedere per una nuova affittanza, duratura dal 1. gennaio 1868 a tutto il 31 dicembre 1870, del diritto di pontatico sul Tagliamento al pòte detto della delizia, si previene il pubblico che presso quest' Intendenza provinciale di Finanza sarà tenuto un primo esperimento d'asta nel giorno 24 agosto p. v. delle ore 11 ant. alle ore 3 pom. ed alle stesse ore un secondo esperimento nel gior- 16 settembre p. v. ove il primo andasse deserto ed un terzo nel giorno 31 ottobre p. v. ove anche il secondo risultasse infruttuoso.

L'asta stessa avrà luogo alle condizioni portate dall'avviso a stampa 4 giugno 1864 N. 9412 di questa Intendenza e dal Capitolato normale relativo ostensibili presso questa Sezione III;

Si trascrivono qui sotto le essenziali di queste condizioni:

1. L'asta verrà aperta sul dato regolatore di fior. 8050; pari ad italiane lire 19878:55.

2. Ogni aspirante per essere ammesso all' asta, dovrà dichiarare il proprio domicilio e prestare un deposito a titolo di cauzione di fior. 805 pari a ital. lire 1987:85, ossia il decimo del prezzo di grida, aumentabile in proporzione dell'offerta. Questo deposito verrà eseguito presso la locale R. Cassa di Finanze.

3. Si accetteranno anche offerte scritte e queste dovranno essere insinuate suggellate al Protocollo di quest'Intendenza avanti il giorno e l' ora fissata per l'asta col corredo di un confesso di Cassa in prova dell'eseguito deposito, di cui all'articolo 2, presso una R. Cassa erariale.

4 Tali offerte dovranno inoltre essere corredate da un documento legale che provi nell' offerente la capacità d'obbligarsi; esprimeranno con chiarezza in lettere ed in cifre l'importo offerto, e saranno firmate dall'offerente col nome, cognome, paternità, domicilio e di lui condizione e porteranno la soprascritta «Offerta per l'Appalto del diritto di pontatico sul fiume Tagliamento al ponte della delizia di cui l'avviso 24 luglio N. 19310 - III. » Gl'illetterati poi dovranno, oltre il proprio segno di croce, far firmare l' offerta da due testimoni coll' indicazione del loro carattere e domicilio, ed uno di questi dovrà indicarvi il nome, cognome, paternità, domicilio e condizione dell'offerente, coll' aggiunta *d' aspirante all'Asta di cui l'avviso 24 luglio* 1867 *N.* 19310. Omissis.

5. la delibera è riservata alla Superiore approvazione, pendente la quale resterà fermo l'obbligo nell'offerente con rinuncia espressa agli effetti del paragrafo 862 del codice civile Austriaco.

Omissis,
Udine 24 luglio 1867.

Il regio Consigliere Intendente
PORTA

N. 562. (3)

PROVINCIA DEL FRIULI

Distretto di Cividale)(Comune di S. Giov. di Manzano

Avviso di Concorso

In seguito a deliberazione Consigliare 24 aprile a. c. si dichiara aperto il concorso al posto di Maestro elementare in questo Comune con l'annesso stipendio di it. L. 500 pagabili in rate postecipate.

Gli aspiranti presenteranno le loro domande al Municipio di S. Giovanni di Manzano non più tardi del 31 settembre p. v. corredandole dei seguenti documenti.

1. Fede di nascita.
2. Fedina politica e criminale, ed attestato di moralità rilasciato dal Sindaco del luogo dell' ultimo domicilio.
3. Certificato di sana fisica costituzione.
4. Patente di idoneità per l'istruzione scolastica elementare inferiore.

Si previene che avranno la preferenza quei concorrenti che offriranno la patente secondo le norme del Regolamento 15 settembre 1860 N. 4336.

S. Giovanni di Manzano 25 *luglio* 1867

La Giunta G. BIGOZZI — Il Sindaco N. BRANDIS

---

p. 1

N. 365.

Provincia del Friuli — *Distretto di Gemona*

Municipio di Trasaghis

AVVISO

A tutto il mese di settembre p. v. è aperto il concorso alla condotta Medica-Chirurgica-Ostetrica di questo Comune alla quale è annesso l' emolumento di it. lire 1234.56 compresa l'indenità pel cavallo.

Il totale della popolazione ammonta a 3400 abitanti di cui 415 avente il diritto ad assistenza gratuita.

Il Comune diviso in 5 frazioni è situato per intiero nel piano, e le strade parte carreggiabili parte nò, la residenza in Trasaghis.

Gli aspiranti dovranno corredare l' istanza a norma di legge indirizzandola al Municipio.

La nomina spetta al Consiglio.

Trasaghis li 30 Luglio 1867

Il Sindaco
G. DE CECCO

La Giunta
L. Picco — G. Cechino — P. Rodaro — A Di Santolo

Udine, Tipografia Jacob e Colmegna.